CENTONE DANTESCO

P. A. NESI

CENTONE DANTESCO

O

LA DIVINA COMMEDIA

IN 300 VERSI

PER USO DELLE SCUOLE

NAPOLI
TIPOGRAFIA ECONOMICA
Strada S. Anna dei Lombardi, 49-50
1888

A te, che in petto m' accendesti amore.

ATENEO ITALIANO

DIREZIONE

Roma 25 marzo 1888

—

Al chiarissimo
Signor Nesi Prof. Pietrangelo
S. Maria Apparente, 32

NAPOLI

Egregio Amico,

Quantunque vi si possa da alcuni gridare alla profanazione, per aver toccato il *Divino Poema,* io non sarò certamente fra questi censori e critici inesorabili; amando, prima di giudicare, studiare il pensiero e lo scopo che informò il vostro lavoro, modesto nella forma e onesto nell' idea. E questo scopo, e questa scusa io la trovo nel titolo stesso da voi posto in capo all'opuscolo dantesco.

Lo lessi, e compresi che voi non intendeste minimamente *toccare* il Poema, ma trarne invece un sunto descrittivo della pura azione, onde offrirlo ai giovanetti delle nostre scuole, affinchè prima ancora d'incominciare la lettura del *Poeta divino*, nelle scuole superiori, essi abbiano almeno una idea generale del concetto direi quasi drammatico e storico che svolge il Poemetto stesso. Ciò compiste con ottimi versi, e così, meglio ancora, potranno, imprimendoseli nella mente, invogliarsi per l' avvenire allo studio del sublime Poeta.

Quindi di ciò vi dò lode assai perchè trovo appunto in questo pensiero, utile e delicata la modesta opera vostra.

Intanto colgo questa occasione per farvi i più sinceri augurii e saluti.

Vostro
TITO MAMMOLI

PREFAZIONE.

O degli altri pöeti onore e lume,
illustrami di te, sí ch'io rilevi
lo tuo concetto, e, del divin volume,
paia tua possa in questi versi brevi.

E tu, dotto lettor, resta al tuo banco,
chè 'l perder tempo, a chi più sa, più spiace:
per chi vuol'esser lieto pria che stanco
è 'l mio centone: tu, vivimi in pace.

Lascia ch'io venga in picciolетta barca
Dietro al tuo legno che cantando varca.

RIEPILOGO DEL CANTO 1° E 2° DE L'INFERNO.

Dante 'l mille e trecento s'è trovato,
mentr'era a metà via di nostra vita (1),
entro una selva (2), tutto sconfortato,
chè la diritta via era smarrita.

(1) In età di 35 anni, età media de la vita umana.
(2) Simbolo de lo stato di perdizione e de la società corrotta.

Fuggendo orrore giunsegli päura (1),
quando, salendo 'l dilettoso monte (2),
si vide venir contro, da l'altura,
tre fiere (3) ad impedirgli 'l passo pronte.

Una lonza, un leone ed una lupa (4),
simbolo d'ogni mal che ci trascina,
uscîr dinanzi al vate, che dirupa
del dilettoso monte per la china.

Ma mentre e' rovinava in basso loco,
dinanzi agli occhi gli si fu offerto
chi per lungo silenzio parea fioco (5),
e non sapea s'er'ombra o uomo certo...

(1) Fuggito l'orrore de la selva, sopragiunsegli la paura de le tre fiere.

(2) Simbolo de lo stato di consolazione, di pace e di felicità.

(3) Immagini di
Superbia, invidia ed avarizia sono
ed anche di tre partiti politici.

(4) Simbolo de la Lussuria o Invidia, Superbia ed Avarizia: ed anche di Firenze, Francia e Roma.

(5) Virgilio, poeta latino, simbolo de la Ragione, o Scienza umana ed anche del cantore de la Monarchia.

Questi è Virgilio, per virtù divina,
venuto su dal Limbo (1), a dare aiuto
al vate da la mente peregrina,
e a lui racconta come è qui venuto;

quindi, fra quegli spiriti dolenti,
che la seconda morte ciascun grida (2),
e quei che dentro 'l fuoco son contenti,
chè han speme di salire a Dio (3), lo guida.

E scorso era di già venerdì santo,
quando i due vati entrâr nel primo regno,
e, quella notte e sabato, ogni canto
ne videro e de l'alme ogni contegno.

(1) O primo cerchio de l'Inferno.
(2) Inferno.
(3) Purgatorio.

INFERNO.

Lo giorno se ne andava, ed i due vati
son già in Inferno, e, senz'alcun sospetto,
vanno fra quegli spiriti dannati
c'hanno perduto 'l ben de l'intelletto (1).

Chi visse senza infamia e senza lodo (2)
è da mosconi e vespe stimolato
ne l'antinferno, in sì misero modo,
che sente invidia per ogni altro stato.

(1) Dio, somma felicità, beatitudine de l'intelletto.
(2) Senza far bene nè male, siccome gli
...... angeli che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.

Non adorár debitamente Dio,
o son morti senz'esser battezzati,
quelli che senza speme han gran desío
e sono al primo cerchio condannati;

ma per l'orrevol gente 'l cielo ha cura,
ed essa ha pena in nobile castello
sette volte cerchiato d'alte mura (1),
difeso intorno da un bel fiumicello (2).

Tosto discesi dal cerchio primaio,
trovár ne l'altro Minosse (3) che ringhia
e condanna al dolor, che pugne a guaio,
l'alme secondo che la coda avvinghia.

Entro tal cerchio la lussuria adduce,
e, bufera infernal, che mai non resta,
sotto quel cielo muto d' ogni luce,
volta e percote l'alme e le molesta.

(1) Simbolo de le sette arti liberali e de le sette virtù.

(2) Immagine de l'eloquenza.

(3) Giudice de l'Inferno.

Grandine grossa, ed acqua fredda ed atra
cade nel terzo cerchio tenebroso,
ove Cerbero (1) graffia, scuoia e squatra
l'alma di chi fu peccator goloso.

Nel quarto cerchio prodighi ed avari,
voltano pesi per forza di poppa
gli uni da gli altri in modi sì contrari,
che l'un si frange in quello cui s'intoppa.

Nel quinto cerchio son gli accidïosi
con gl'iracondi, immersi in un pantano;
inni gorgoglian quelli, e questi, irosi,
si troncano co' denti a brano a brano.

I vati attraversâr la morta gora
di Flegias (2) ne la nave piccioletta
che seca l'acqua con l'antica prora
sí come cocca in suo segno diretta.

(1) Cane con tre teste; secondo la Mitologia pagana, guardiano de l'Inferno.

(2) Navalestro tra il quinto cerchio e la città di Dite attraverso la palude Stige, come Caronte fra l'antinferno e il primo cerchio, attraverso il fiume

Questa palude (1), che gran puzzo spira,
cinge dintorno la città dolente,
tra le cui mura e gli alti spaldi, gira
una campagna u' soffre un'altra gente.

Qui puniti vi son gli eresïarchi,
con Epicuro e tutti i suoi seguaci (2),
entro scoperti avelli, appieno carchi
di loro spirti, tra fiamme vivaci.

La malizia fa spirti maladetti
per violenza, o per frode in chi non fida
e in chi si fida, e dentro i tre cerchietti
de la città di Dite (3) caccia e annida.

Ed il primaio pe' violenti è tutto,
loco crudele in misero vallone,
e in tre gironi è distinto e costrutto
perchè si può far forza a tre persone (4).

Acheronte. Tra Acheronte e la palude Stige sono puniti tutti gl'incontinenti.

(1) Palude Stige.

(2) Che l'anima col corpo morta fanno.

(3) Dio de l'Inferno. Lo stesso che Pluto e Lucifero.

(4) Al prossimo, a sè stesso ed a Dio.

Ogni violento che dette di piglio
del prossimo nel sangue e ne l'avere,
lo giron primo tormenta in vermiglio
bollor di sangue per diverse schiere.

Lasciâr Dante e Virgilio tal girone
in compagnïa del centauro (1) Nesso,
che, prese Dante, d'ordin di Chirone (2),
e in groppa lo portò ne l'altro appresso.

Qualunque priva sè di questo mondo (3),
biscazza e fonde la sua facultade (4),
pianta silvestra è nel giron secondo,
pascol d'Arpie (5), o in preda a cagne cade.

(1) Mostro mitologico metà uomo e metà cavallo, figlio d'Issione e di Nefele, simbolo de la vita ferina e senza legge.

(2) Il maggiore ed il men furioso de la schiera dei centauri, figlio di Saturno e di Fillina.

(3) Suicidi.

(4) Dilapidatori.

(5) Animali mitologici che

Ale hanno late, e colli e visi umani,
Piè con gli artigli e pennuto il gran ventre; etc.

I vïolenti in Dio, messi supini;
i sodomisti, in moto senza quiete;
e gli usurai, costretti a starsi chini
per greve borsa al collo di monete,

ne l'ultimo girone hanno tormento,
in landa che ha per letto ardenti arene,
u', come neve in alpe senza vento,
di fuoco larghe falde piovon lene.

Nel secondo cerchietto Gerïone (1),
depose, a piè de la stagliata rocca,
de' due vati immortali le persone,
poi dileguò come da corda cocca.

(1) Mostro mitologico figlio di Crisaor e di Calliroe. Qui è immagine de la frode.

La faccia sua era faccia d'uom giusto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle;
E d'un serpente tutto l'altro fusto.

Due branche avea pilose in fin l'ascelle;
Lo dorso e 'l petto ed ambedue le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle.....

.... Nel vano tutta sua coda guizzava,
Torcendo in su la venenosa forca,
Ch'a guisa di scorpion la punta armava.

Tutto di pietra e di color ferrigno,
è 'l secondo cerchietto, o Malebolge,
che tormenta ogni spirito maligno
per frode in chi non fida e ha dieci bolge.

La prima bolgia, ch'è di sasso tetro,
chiude, ignudi, ruffiani e corruttori,
che corron senza tregua, chè di retro
han sprone d'infernali frustatori.

Lusinga e meretricio, che si nicchia
ne la seconda bolgia, appien s'attuffa
di sterco umano entr'un gran fosso e picchia
sè stesso con le palme, e ognora sbuffa.

I simoniaci, per le coste e 'l fondo
de l'altra bolgia, capofitti in fori
d'un largo tutti e ciascuno rotondo,
han fiamme a' piedi, che guizzan di fuori.

Quarta è la bolgia u' fan ritroso calle
gl'indovini chè 'l viso hanno travolto
vèr le reni e fan petto de le spalle,
sì ch' il veder dinante a loro è tolto.

Sono in un fosso pien di pece spessa,
in quinta bolgia, i barattier bolliti,
e, s'escon di soverchio fuori d'essa,
da' démoni con graffi son ghermiti.

L'ipocrisia s' aggira a lenti passi,
piangendo e nel sembiante stanca e mesta,
in plumbee cappe con cappucci bassi,
di fuor dorate, ne la bolgia sesta.

Ne l'altra bolgia i ladri son puniti
tra velenosi ofidî puzzolenti,
per i cui morsi in cenere invertiti
restano un poco, oppure in gran serpenti.

Entro l'ottava bolgia ha cruda ambascia
qualunque diè consiglio frodolento,
e ognun di loro viva fiamma fascia
e abbrucia e crucia con fiero tormento.

La nona bolgia dà martîr tremendo
a' disseminatori di discordia:
dei corpi loro fanno strazio orrendo
demóni che non han misericordia.

L'ultima bolgia, che gran puzzo spira,
come di membra umane imputridite,
contiene li falsarî, cui martîra
tal malsaníe che non fien mai guarite:

quei di metalli, son schifi ammalati;
quei di persona, hanno rabbia fuggente;
quei di danar, son'idropi assetati;
quei di parola, han febbre alta e cocente.

Sono in un pozzo, pria dei traditori,
i giganti Nembrotte, Fialte e Anteo (1),
che, su le man distese, i due cantori,
prese e posò nel fondo d'ogni reo,

(1) Uomini mitologici di statura colossale che furono fulminati e precipitati in Inferno da Giove. Anteo, figlio di Nettuno e di Gea, era invincibile finchè rimaneva a contatto con sua madre, la Terra.
Ercole lo strangolò ne l'aria. È il solo libero, mentre Nembrotte ed Efialte sono incatenati.

ne l'ultimo cerchietto, ch'è gelato
per vento che Lucifer (1) fa con l'ali;
chi froda chi si fida è quì dannato
a le più dure pene glacïali.

Livido in sin lá dove appar vergogna,
chi trade'l proprio sangue é ne la ghiaccia
detta Cäina (2), e in nota di cicogna
mette li denti e vôlta ha in giù la faccia.

Dei traditor di patria, ogn' alma fella,
è in Antenora (3) ed ha solo la testa
fuor la ghiacciaia, che sí ben suggella
il corpo in sino al collo ch' in giù resta.

Chi trade i commensali ha l'alma rea,
come festuca in vetro appien fasciata
di ghiaccio, e giace stesa in Tolomea (4),
non volta in giù, ma tutta riversata.

(1) L'imperator del doloroso regno.

(2) Così detta da Caino, il primo fratricida.

(3) Deve il nome al troiano Antenore; il quale, spedito a l' oste greca per trattare de la pace, tradì la città facilitando l'entrata del famoso cavallo di legno.

(4) Così detta da Tolomeo, capitano del Campo di

Sono in Giudecca (1) i traditori ingrati,
tutti nel ghiaccio, e vi han pena più cruda:
da Lucifero qui son maciullati,
ne le tre bocche, Cassio, Bruto e Giuda (2).

Sabato a sera, senz'alcun riposo.
per tornare, i due vati, al chiaro mondo,
scalaron di Lucifero 'l velloso
corpo e le gambe, e uscîr dal ghiaccio in fondo;

e 'l dì di Pasqua e la seguente notte
fecer via lunga e cammino malvagio
per natural burella, o lunghe grotte
che avean mal suolo e di lume disagio.

Gerico, che fece assassinare suo suocero Simone Maccabeo e due figli di lui, che, col padre, avea convitati, mentre sedevano a mensa.

Secondo altri, prende nome da Tolomeo Dionisio, re d'Egitto, che fece assassinare l'ospite Pompeo.

(1) Prende tal nome da Giuda Iscariota, traditore di Cristo.

(2) Cassio Caio Longino e Bruto Marco Giunio, o Bruto II, cognati, congiurarono contro Cesare loro amico e benefattore.

PURGATORIO.

Il lunedì di Pasqua pria che surga
il sole a l'orizzonte, Dante è al regno
ove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno.

Fra quest'alme che fùr men peccatrici,
ne l'antipurgatorio passa un giorno
ed altri tre per le sette cornici
e giovedì per l'Eden (1) va dintorno.

Ne l'antipurgatorio è l'Uticense
Caton (2), che sprona, de' suoi sette regni
l'alme che a negligenza fùr propense,
più che a solerzia che del ciel fa degni.

(1) Luogo di delizie, dove abitarono Adamo ed Eva nel primiero loro stato d'innocenza.

(2) Marco Porzio Catone, che si uccise in Utiea per

L'alma di quei ch' in contumacia muore
di Santa Chiesa, ancor che al fin si penta,
star le convien del Purgatorio in fuore,
per quanto è stata contumace, trenta.

Chi trascurò pentirsi, chè gradita
gli fu pigrizia, gli convien s'aggiri
ne l'antipurgatorio quanto in vita
indugiò sino al fin li buon sospiri.

Cantando Miserere a verso a verso,
l'alme di tutti quei per forza morti,
come i primi, qui espiano 'l tempo perso,
se, come quei, fûro morendo accorti.

Cantan Salve Regina ed han postura
d'amena valle in grembo e in mille odori,
i negligenti per mondana cura,
seduti sopra 'l verde e sopra i fiori.

non cadere ne le mani di Cesare, che ivi l'aveva assediato.

Se a pro d'un'alma fuori de la ripa,
preghiera accetta a Dio faccia un vivente,
come apparir di sol nube dissipa,
s'accorcia 'l suo decreto immantinente.

Virgilio qui va di Lucia (1) su l'orme
che 'l divin vate prende e porta via
nel Purgatorio vero, mentre dorme,
e quivi 'l lascia ancor come dormia.

Le lor peccata tutti espiano quivi,
superbi, invidi, ed iracondi e accidi,
e gli avari, i golosi ed i lascivi,
acquistando virtù che al ciel li guidi.

Per la prima cornice, in marmo bianco,
carchi più o meno di pesanti sassi,
van contemplando l'intagliato fianco
gli spirti dei superbi, stanchi e lassi.

(1) Lucia è simbolo de l'Intelligenza, come Maria è immagine de la Fede e Beatrice de la Teologia, o Scienza divina.

Ne la cornice appresso hanno dimora
gl'invidi e di cilicio son coperti,
e a tutti un fil di ferro 'l ciglio fora,
che lor non lascia punto gli occhi aperti.

Ne la terza cornice in fumo scuro
come la notte, ch'ivi fa le veci
e di limpida luce e d'äer puro,
a l'Agnus Dei gl'irosi muovon preci.

Per la quarta cornice gli accidiosi
van ratti perchè tempo non si perda,
e si spronan l'un l'altro fiduciosi
chè studio di ben far grazia rinverda.

Adhesit pavimento anima mea (1),
giacendo a terra e tutta in giuso volta,
piange in quinta cornice ogni alma rea
da l'avarizia fatta cieca e stolta.

(1) L'anima mia fu attaccata a le cose terrene.

Quasi bramosi fantolini e vani,
per la sesta cornice, li golosi,
magri e stecchiti, tendono le mani
ai rami onusti d'alberi gelosi.

Summae Dĕus clementia (1), dicon fioco,
e Virum non cognosco (2), li non casti,
ne l'ultima cornice, dove 'l fuoco
li brucia e li fa puri quanto basti.

Ne l'Eden, o terrestre paradiso,
passâr Dante e Virgilio, ed ivi, questi,
disse a Dante, guardandolo nel viso:
Lo tuo piacere a duce or qui ti resti.

(1) Principio de l'inno mattutino che si recita il sabato.

(2) Parole dette da l'Arcangelo Gabriello a Maria Vergine.

Qui venne Bëatrice (1), e, 'l vate eletto,
bagnato in Lete ed in Eunoe (2), si parte
con Ella e in Paradiso, più perfetto,
va nel divino a sublimare l'arte.

(1) Figlia di Folco Portinari, amata da Dante, ne la prima età, di amor serafico. Gran parte dei sublimi pensieri de la Divina Commedia l'ispirò Lei al sommo Poeta.

(2) Sono due fiumi che scorrono per l'Eden. Il primo colle sue acque produce l'obblio del passato, ed il secondo ravvisa la memoria del bene fatto.

PARADISO.

Nel regno ove più ferve e più s'avviva
luce, splendore, amor, letizia eterna (1);
ove sta 'l fonte ond'ogni ver deriva (2),
il divino pöeta omai s'interna.

E' di tanta virtù già fatto degno
ne l'Eden, tutti quanti i nove cieli
va contemplando del beato regno
e bellezza non v'è che a lui si veli.

Nel cielo che da Dio è 'l più rimoto,
ed è 'l primaio, o de la Luna, han lieta
dimora l'alme che neglesser voto
e lor volere carità disseta.

(1) Purgatorio.
(2) Iddio.

Il cielo di Mercurio si correda
dei buoni spirti che son stati attivi
perchè onore e fama a lor succeda
nel posto che lasciâr vuoto fra i vivi.

Osanna, canta ogn' alma pien d'amore
nel terzo cielo che Venere chiude,
sfavillante di vivido splendore,
chiuso ne l'alma che par egli inchiude.

Sono nel ciel ch'in luce gli altri avanza (1)
li teologi e inneggian la natura
divina trina ed una e in doppia danza
felicitano sè di cura in cura.

Nel ciel di Marte, quei ch 'l sacro amore
trasse al martirio, stanno a goder pace,
e, danzando, fan croce di splendore,
ch'ognun d'essi, ha splendor di viva face.

(1) Il Cielo del Sole.

Il ciel dei giusti regi è quel di Giove,
e nel candor de la temprata stella,
fan canti e fan figure in danze nuove
che di giustizia han simbolo e favella.

Chi servì Dio è di Saturno in cielo,
chè sol con cibo di liquor d'ulivo
lievemente passò e 'l caldo e 'l gielo,
contento nel pensier contemplativo.

Gli spirti che da Cristo fùr redenti,
nel ciel' ottavo, o de le stelle fisse,
cantan Regina Coeli e son splendenti
quasi adamante che lo sol ferisse.

L'ultimo cielo, 'l nono, 'l cristallino,
u' tempo e spazio limite non hanno,
è mobile ed in mezzo evvi 'l divino
Verbo, da cui dieci cerchi distanno (1).

(1) Tutti questi angelici cori da la parte di sopra rimirano verso Dio; da la parte di giù influiscono sopra gli angeli di grado inferiore e su gli uomini siffattamente, che, di grado in grado,

..... verso Dio
Tutti tirati sono e tutti tirano.

Godon nel primo cerchio i Serafini,
nel secondo i Cherubi e in terzo i Troni,
e in seguito così vieppiù vicini
al centro, quello de le Dominazioni,

de le Virtudi e de le Potestati
e Principati e Arcangeli ed infine
gli Spirti festeggianti. Li Bëati
sono in Empireo, u'il Paradiso ha fine.

In mezzo al cielo quieto, o Empireo, è Dio,
circonfuso d'un mar di viva luce;
Dante 'l vide e fu pago in suo desío.
Così 'l sommo Cantor del sommo Duce.

ITINERARIO DEL VIAGGIO DI DANTE.

Giovedì santo era già scorso e nato
non ora 'l sol di venerdì per ânco,
ch'in la selva selvaggia s' è trovato
il pöeta divin smarrito e stanco.

Scorse la selva e a piè d'un colle giunto,
lasciò la valle e s'avviò per esso,
mentr' avea di päura 'l cor compunto,
e 'l sole 'l primo raggio avea già messo

Tre fiere gl'impediano di salire
il colle e 'l ripingeano in basso loco,
quando ai suo' occhi videsi apparire
chi per lungo silenzio parea fioco.

Mosse a costui di miserere grida
e que' sì lo soccorse e con paterno
amore gli si fe' mäestro e guida
per il primo e secondo luogo eterno.

Di venerdì la sera stessa entrâro
Virgilio e Dante in la città dolente,
e quella notte e l'altro giorno andâro
girando in mezzo a la perduta gente

Da la Giudecca uscîr sabato a sera,
chè scala a lor Lucifer fe' col pelo
e per burella natural ch'iv'era
lunedì riveder, di mane, 'l cielo.

Un'ora e mezza innanzi 'l far del giorno
del lunedì di Pasqua, erano i vati
ove l'alme han precario soggiorno.
Quattro notti e tre dì già son passati.

Quand'era 'l sole a l'orizzonte giunto,
Dante, a la navicella del suo ingegno,
le vele alzate, a correr da tal punto
acque migliori, va ne l'altro regno.

Ne l'antipurgatorio un giorno intero
si stette ed una notte, e a la mattina
di martedì nel Purgatorio vero
lo trasportò Lucia, messa divina.

E martedì con i due giorni appresso
scorsero in Purgatorio e al sol nascente
di giovedì, era ne l'Eden, presso
di Lete e de l'Eunoe a la sorgente.

Surrogò qui Beatrice 'l primo duce
e, mentre Dante bagnasi in quei fiumi,
giovedì passa, e 'l venerdì s'adduce
ne l'alito di Dio e nei costumi.

Son quattro giorni e quattro notti scorse,
e 'l vate sommo dal divino ingegno,
a correr acque c'altri mai non corse,
dal Purgatorio ascende al terzo regno.

Ad ir pe' nove cieli tutto 'l giorno
ed il vegnente se ne andâro insieme,
vago già di cercar dentro e dintorno
per lo perfetto luogo ch'egli preme.

Ed eran scorsi dieci giorni appena
quando giunse ove tutto 'l Paradiso
cantava Ave Maria gratia plena
e di Dio vide ne l'Empireo 'l viso.

Domenica mattina ivi pervenne,
ove la mente al vate fu percossa
dā un fulgore in che sua voglia venne,
e a l'alta fantasia qui mancò possa.